

Illegale per Belgrado anche la missione civile della Ue nella regione con l'invio di 2000 uomini

Niente fuochi d'artificio e spari in aria per salutare la secessione ma l'«Inno alla gioia»

La Serbia: nulla l'indipendenza del Kosovo

In attesa dell'imminente annuncio di Thaci, Belgrado gioca di anticipo: non ci faremo umiliare Mosca dura: «Immorale lo strappo». Riunione all'Onu. A Pristina tutto pronto per la festa



IL KOSOVO

Superficie: 10.887 kmq

Geografia: in gran parte occupato da rilievi, fra cui i principali sono il Kopaonik a nord, i Monti Sar a sud e sud-est e la Gjeravica, a sud-ovest

Popolazione: 2,4 milioni. La metà degli abitanti ha meno di 20 anni. 60% la popolazione rurale. 40% vive nelle città

Divisione etnica: 88% albanesi; 7% serbi; 5% altri

Presidente: **Fatmir Sejdiu**

Primo Ministro: **Hashim Thaci**

Economia
Disoccupazione: 49,7% (2003) | Crescita economica: 3,5% (stime 2005) | Pil pro capite: 964 euro (2004)

Serbia, Russia
Contrarie all'indipendenza. Putin ha dichiarato che la Russia ricorrerà al Consiglio di sicurezza dell'Onu

Ruolo dell'Ue
Ha deciso l'invio di una missione civile (Eulex) per garantire la transizione

di Marina Mastroiucca

VIOLAZIONE GROSSOLANA, illegale, nulla, non valida. Usa il linguaggio del diritto l'atto di «annullamento» approvato ieri dal governo di Belgrado, per sconfessare in anticipo la dichiarazione di indipendenza del Kosovo, ormai imminente. È uno schermo fragi-

pesi diversi per risolvere conflitti analoghi - Cipro - bocciando l'indipendenza del Kosovo come «immorale e illegale». «Abbiamo già pronto un piano e sappiamo che cosa fare», ha detto Putin. Il fatto compiuto a Pristina e le pa-

role del diritto a Belgrado, quelle dove la Serbia non è quel che resta di un decennio di guerre atroci, ma uno degli Stati fondatori dell'Onu che oggi rivendica a pieno titolo il rispetto dei suoi confini internazionalmente riconosciuti. «Tutti gli atti e le attività delle autorità provvisorie del Kosovo che dichiareranno unilateralmente l'indipendenza saranno dichiarati nulli per violazione della sovranità e dell'integrità territoriale della Serbia, garantite dalla Carta delle Nazioni Unite - scrive il documento votato dal governo serbo - . Questi atti rappresentano una secessione brutale e unilaterale di una par-

te del territorio serbo e pertanto non sono validi». Altrettanto «illegale» viene definita «qualsiasi decisione della Ue di mandare una missione in Kosovo» e in quanto tale non comporterà alcun «obbligo legale» per la Serbia. Non è una frattura definitiva con l'Europa, il presidente Tadic continua a guardare alla Ue come all'unica strada possibile. Anche Kostunica si sente in dovere di ricordare che «esiste ora un problema, ma non è una rottura». Belgrado ha già preparato un pacchetto di misure per rispondere alla dichiarazione di indipendenza, ma sembra escludere tanto il blocco com-

merciale nei confronti di Pristina che dipende in larga misura dagli scambi con la Serbia, quanto la rottura delle relazioni diplomatiche con i paesi europei che si apprestano a riconoscere il Kosovo indipendente - l'Italia dovrebbe essere tra i primi, insieme agli Stati del gruppo di contatto. Il gelo semmai è più con gli Stati Uniti, che hanno sostenuto con forza l'indipendenza, partendo da molto lontano, da quando Thaci era detto «il serpente» ed era un comandante dell'Uck, non il premier kosovaro che è oggi. A Pristina fervono i preparativi, il conto alla rovescia è iniziato an-

che se ufficialmente una data non c'è ancora. Non ci saranno fuochi d'artifici né raffiche di mitra, ha assicurato Thaci, per non turbare i serbi del Kosovo, che vivono queste ore nella paura: l'indipendenza nascerà sulle note europee del-

l'Inno alla gioia. «Gli occhi del mondo intero sono puntati su di noi», ha detto il premier kosovaro. Sarà una celebrazione «dignitosa», una «cerimonia istituzionale», non il trionfo di piazza, l'irruenza della strada con gli spari in aria che sono consuetudine da questi parti anche ai matrimoni. Domenica o lunedì, o addirittura prima, secondo qualcuno. Il parlamento kosovaro si riunisce oggi per preparare il terreno sul piano normativo, mentre alla mezzanotte di oggi scatterà il via libera alla missione civile Eulex della Ue in Kosovo, inizialmente previsto per lunedì prossimo. «La Serbia ha il diritto e continuerà attraverso una serie di passi a provare che il Kosovo è parte della Serbia», ha detto ieri Kostunica, garantendo che Belgrado continuerà ad assicurare ai cittadini della regione pari diritti, sicurezza compresa. Qualcosa che potrebbe suonare come un preludio alla secessione di Mitrovica, la principale enclave serba in Kosovo. Per ora l'ipotesi viene avanzata altrove. «Nel caso di una dichiarazione unilaterale di indipendenza - ha detto Milorad Dodik, premier della repubblica serba di Bosnia - altri potrebbero avere la stessa idea».

Kostunica:
«Continueremo a difendere i nostri diritti sul Kosovo»

Spara all'impazzata nel campus della Illinois University Prima di essere ucciso dalla polizia ferisce 18 studenti

ANCORA VIOLENZA nelle università degli Stati Uniti. Un uomo armato di armi da fuoco, un fucile e una pistola, ha sparato all'impazzata nel campus della Northern Illinois University: 18 i feriti, quattro sono gravi perché colpiti alla testa. L'assaltatore è stato neutralizzato e sarebbe stato ucciso dalla polizia. Secondo le frammentarie notizie diffuse ieri dalla Cnn l'aggressore potrebbe anche aver rivolto le armi contro sé stesso e si sarebbe tolto la vita. Ma non vi sono conferme. Le lezioni sono state sospese, gli studenti sono stati invitati a non uscire. Sul sito Web dell'ateneo è subito comparso un invito rivolto agli studenti affinché non lasciassero le loro stanze. La sparatoria è avvenuta in un complesso universitario si-

tuato a circa cento chilometri a ovest di Chicago. Poche e frammentarie le notizie che sono trapelare ieri dal campus dove è accaduto l'episodio di violenza. Il protagonista della sparatoria sarebbe un uomo bianco, penetrato nella sede dell'università, con in pugno due armi da fuoco. Vestiva un impermeabile scuro (come altri protagonisti di simili episodi). In quel momento erano in corso le lezioni e moltissimi studenti affollavano le aule. I giovani che stavano assistendo alla lezione di Geologia erano almeno 140, ed erano riuniti nella Watson Hall dell'Università. La potenziale strage si è consumata nello spazio di un'ora nel primo pomeriggio: ai primi spari c'è stato un fuggi fuggi generale - ha riferito alla Cnn Rosie Maroni, una studentessa. Secondo le prime informazioni i feriti sarebbero almeno 18, quattro di loro

con ferite alla testa. Due vittime sono state trasportate in elicottero in ospedale. «C'è stata una sparatoria sul campus - aveva avvertito, lanciando l'allarme verso le 15, il portavoce dell'ateneo Joe King: «Il campus è stato chiuso». L'allarme è stato fatto circolare, oltre che sul sito Web, anche con sms sui cellulari dei circa 25 mila tra allievi e professori: «Andate in zone sicure e prendete precauzioni fino al cessate pericolo». L'allarme è stato annullato con un nuovo messaggio web alle 16 e 14 quando si è appreso che lo sparatore era morto. Quattro giovani sono in gravi condizioni. L'aggressore aveva due armi

La sparatoria alla Northern Illinois University ha evocato la strage al Virginia Tech di dieci mesi fa. Il 16 aprile 2007 uno studente di origini sudcoreane, Seung-Hui Cho, aprì il fuoco in due diversi episodi contro studenti e insegnanti nel campus nei boschi della Virginia. Il bilancio finale fu di 32 persone morte, oltre al killer che si tolse la vita. Cho uccise prima due studenti in un dormitorio, poi si chiuse in un edificio che ospitava molte classi e aprì il fuoco con due pistole, facendo una strage. Quando la polizia stava per far irruzione nell'edificio nel campus, si tolse la vita. Il protagonista della più grave strage nella storia delle università americane, prima di morire, inviò per posta alla Nbc un videotestamento nel quale raccontava la preparazione del gesto e lanciava accuse sconnesse contro studenti e insegnanti.

BOSNIA
Dayton, sparito originale dell'accordo

Si sono perse le tracce di un documento storico, dalla grande importanza simbolica. L'originale dell'accordo di pace di Dayton, che mise fine alla guerra in Bosnia, è sparito dagli archivi della presidenza di Sarajevo. Ad annunciarlo è stato lo stesso presidente bosniaco, Zeljko Komisc, che ha ordinato l'avvio di un'inchiesta. L'accordo fu firmato il 21 novembre del 1995 nella base militare americana di Dayton, in Ohio, dai leader di Serbia (Milosevic), Croazia (Tudjman) e Bosnia Erzegovina (Izetbegovic), ponendo fine a un conflitto che in 3 anni e mezzo aveva provocato 100.000 morti.

In Italia il soldato ucciso in Afghanistan. La figlia: per lui il tricolore alle finestre

Sabato a Oderzo i funerali del maresciallo Giovanni Pezzulo morto in un agguato rivendicato dai talebani. Torna a casa anche Enrico Mercuri ferito nell'attacco

/ Roma

Era attesa ieri sera a Ciampino con un volo militare partito da Kabul, la salma del maresciallo Giovanni Pezzulo, ucciso in Afghanistan nel corso di un agguato compiuto da milizie talebane. Precedentemente, con un altro volo, era in viaggio per l'Italia anche l'alpino Enrico Mercuri, di 31 anni, rimasto lievemente ferito nel corso della sparatoria. Costantino Pezzulo e Giuseppina Nardone, i genitori ultrasettantenni di Giovanni sono giunti a Roma ieri sera per assistere all'arrivo della salma del figlio. A Oderzo dove il sottuffi-

ziale risiedeva, moltissime persone si sono strette attorno alla famiglia. Giusy, figlia diciottenne del militare ucciso in Afghanistan, ha detto che il modo migliore per ricordare il sacrificio del padre, che operava in un'unità addetta alla cooperazione civile, è quello di esporre un tricolore ai balconi delle abitazioni. La bandiera italiana ad ogni balcone rappresenta - ha detto la giovane - un gesto di solidarietà per un uomo che credeva nella pace ed era orgoglioso di quello che faceva». «Papà - ha ricordato Giusy - era in Afghanistan per portare la pace,

non era la prima volta che andava all'estero: tutti i giorni ci mandava le foto di quello che faceva con i bambini nelle scuole che ricostruivano». Giusy è ora intenzionata ad entrare lei stessa nell'Esercito, per seguire le orme del padre. «Sì, certo - ha risposto ad una domanda in proposito formulata dai giornalisti - sarà per mantenere la sua memoria e per riscattarlo». Oderzo sarà vestita di tricolore già da oggi quando nel tardo pomeriggio è previsto l'arrivo della salma del maresciallo all'aeroporto «Canova» di Treviso. Stamatina a Roma sarà effettuata l'autopsia decisa dal procuratore aggiunto Franco Ionta e dal



La bara di Giovanni Pezzulo in Afghanistan

giudice Giancarlo Amato, del pool antiterrorismo della capitale, che hanno aperto un fascicolo per il reato di attentato con finalità di terrorismo. I magistrati hanno assegnato al Ris il compito di analizzare i reperti eventualmente rintracciati sul cadavere. Al momento non verranno effettuati rilievi sul luogo dell'attacco perché lo vietano ragioni di sicurezza. Ionta e Amato ascolteranno anche Enrico Mercuri, il militare ferito nell'agguato, per ricostruire la dinamica dei fatti. A Oderzo gli operai del Comune erano già al lavoro ieri mattina per disporre circa 200 bandiere che l'amministrazione

municipale ha voluto esporre, raccogliendo il desiderio espresso dalla vedova, Maria D'Agostino. Il maresciallo, è stato spiegato, aveva un forte attaccamento alla bandiera italiana, sia quando era in Patria, sia durante le missioni nei teatri di crisi. Pezzulo, originario di Carinola in provincia di Caserta, abitava ad Oderzo da una decina d'anni. Il Comune ha proclamato ieri il lutto cittadino e intollererà una strada al caduto. I funerali si celebreranno domani mattina nel Duomo in forma solenne. Saranno presenti il ministro della Difesa Arturo Parisi e i vertici militari. La camera ardente sarà allestita invece nell'aula «Nassi-

riya» della caserma «Fiore» di Motta di Livenza, sede del Cimic Group South, dove prestava servizio Pezzulo. Il nome del maresciallo ucciso è legato anche alla missione in Iraq. La mattina della strage del 12 novembre 2003 il maresciallo era lì. Si salvò per un caso fortuito, perché passò davanti alla base italiana 15 minuti prima che scoppiasse l'inferno. Il maresciallo Enrico Mercuri, rimasto ferito nell'attentato in Afghanistan, ha telefonato ieri nuovamente ai familiari a Montecasiano (Macerata) per tranquillizzare soprattutto la madre, la signora Maria. Le ha ripetuto che la ferita alla gamba non è grave.